

*Richard Peter Bennett*

## **Dalla tradizione alla verità**

Sono nato in una famiglia irlandese. Eravamo in otto e la mia infanzia fu davvero felice. Amavamo suonare, cantare, recitare, e tutto ciò in un campo militare a Dublino. Infatti, mio padre era colonnello dell'esercito irlandese finché andò in pensione, quando avevo circa nove anni.

Eravamo una tipica famiglia irlandese cattolica. A volte mio padre si inginocchiava vicino al letto per pregare. Mia madre era solita rivolgersi a Gesù mentre cucinava, lavava i piatti e perfino quando fumava una sigaretta. Quasi ogni sera ci mettevamo in ginocchio nel soggiorno per recitare il rosario tutti assieme. Nessuno mai saltava la messa domenicale, a meno che non fosse gravemente ammalato. Già quando avevo cinque o sei anni Gesù Cristo era per me una vera e propria persona vivente, ma lo erano anche Maria ed i "santi". Ero insomma come tanti altri cattolici tradizionali in Europa, nell'America latina e nelle Filippine, che si rivolgono a Gesù, Maria, Giuseppe e ad altri "santi", mettendo tutti allo stesso livello.

Seguivo le lezioni di catechismo in una scuola di Belvedere, tenuta dai "Gesuiti". Lì ricevetti anche la mia istruzione elementare e secondaria. Così, come ogni ragazzo che studia con i gesuiti, potevo dire e spiegare, prima di aver compiuto dieci anni, le cinque ragioni per cui Dio esisteva e perché il Papa era l'unico vero capo della chiesa. Era un affare serio far uscire le anime dal purgatorio. Le famose parole "È un pensiero santo e giusto pregare per i morti, affinché siano liberati dai loro peccati", venivano imparate a memoria, anche se non ne sapevamo il significato. Ci veniva detto che il Papa, in quanto capo della chiesa, era l'uomo più importante della terra. Quello che diceva era legge, ed i gesuiti erano i suoi uomini di fiducia.

Sebbene la messa fosse in latino, cercavo di andarvi sempre, perché ero affascinato da quell'atmosfera di mistero che la circondava. Ci dicevano poi che quello era il mezzo più importante per piacere a Dio. Inoltre, venivamo incoraggiati a pregare i "santi" ed avevamo "santi patroni" per ogni aspetto della vita. Personalmente, non facevo di questo una pratica costante, con una sola eccezione: Sant'Antonio, il presunto patrono degli oggetti smarriti, dato che avevo l'impressione di perdere sempre tante cose.

All'età di 14 anni, mi sentii chiamato ad essere missionario. Tale "chiamata" però non ebbe, a quel tempo, molta influenza sulla mia vita. Infatti, vissi in pieno quegli anni della mia adolescenza ed ebbi successo sia come studente sia come atleta.

Spesso dovevo accompagnare mia madre in ospedale per delle cure. Una volta, mentre l'aspettavo, in un libro trovai citati questi versetti: ***«Allora Gesù, rispondendo, disse: «Io vi dico in verità che non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o poderi per amor mio e dell'evangelo, che non riceva il centuplo ora, in questo tempo, in case, fratelli, sorelle, madre, figli e poderi, insieme a persecuzioni e, nel secolo a venire, la vita eterna»*** (Marco 10:29-30). Così, senza avere idea del vero messaggio della salvezza, decisi di avere davvero la vocazione del missionario.

### **Il tentativo di ottenere la salvezza con i propri sforzi**

Lasciai dunque la mia famiglia ed i miei amici nel 1956 per entrare nell'ordine dei "Domenicani". Passai quindi otto anni a prepararmi per diventare monaco, studiando filosofia, le tradizioni della chiesa, la teologia di Tommaso d'Aquino, ed anche la Bibbia, ma sempre dal punto di vista cattolico romano. Qualunque fosse a quell'epoca la mia fede, fu istituzionalizzata in seno al sistema religioso dei Domenicani. Difatti l'obbedienza alla legge, sia quella della chiesa cattolica che quella dell'ordine dei Domenicani, mi fu presentata come mezzo di santificazione. Perciò parlavo spesso con Ambrogio Duffy, il maestro degli studenti, attorno alla legge come mezzo per divenire santi. Ma oltre a divenire "santo", volevo anche esser certo della mia salvezza eterna. Imparai quindi a memoria una parte dell'insegnamento di Papa Pio XII, secondo cui "la salvezza di molti dipende dalle preghiere e dai sacrifici del corpo mistico di Cristo, offerti con questa intenzione".

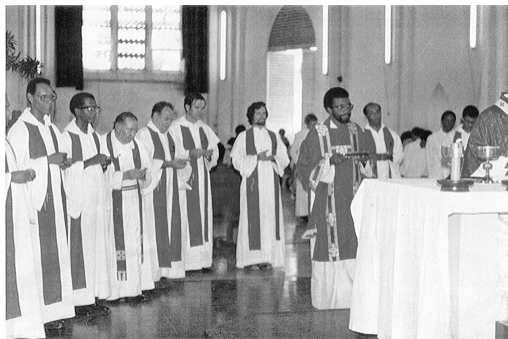
Questo messaggio, secondo cui si ottiene la salvezza mediante la sofferenza e la preghiera, è anche il messaggio fondamentale di Fatima e Lourdes, ed io cercavo, appunto, di ottenere la mia salvezza, come anche la salvezza di altri, mediante la sofferenza e la preghiera. Nel monastero domenicano di Tallaght a Dublino, cominciai a fare tali "sacrifici" per conquistare anime. Ad esempio, mi facevo delle docce fredde in pieno inverno e mi frustavo la schiena con una piccola

catena d'acciaio. Il maestro degli studenti sapeva di questo e se ne rallegrava, dato che anche la sua stessa vita austera era ispirata dalle parole del Papa. Con rigore e determinazione, studiavo, pregavo, facevo "penitenze", cercavo di osservare i dieci comandamenti e le molte regole e tradizioni dei "Domenicani".

### **Fuori splendido - dentro vuoto**

Nel 1963, all'età di 25 anni, fui ordinato "sacerdote" e continuai a studiare teologia tomista all'istituto Angelicum di Roma. Qui però ebbero inizio anche le mie difficoltà, che riguardavano il lusso esteriore dell'ambiente in cui vivevo, accompagnato da un vuoto interiore. Infatti, attraverso gli anni mi ero fatte le mie idee sulla "Santa Sede" e la "Città Santa" – ma poteva quella essere la città dei miei sogni? Inoltre, nell'Angelicum ero stupito che le centinaia di studenti che la mattina affollavano le aule, non sembravano molto interessati alla teologia. Notavo infatti che durante le lezioni alcuni leggevano riviste come "Times" e "Newsweek". Quelli invece che erano interessati a quanto veniva insegnato davano l'impressione di studiare solo per laurearsi o ottenere posti di prestigio nell'ambito della chiesa cattolica, una volta tornati nei loro Paesi.

Un giorno andai a passeggiare nel Colosseo, in modo che i miei piedi calcassero il suolo su cui era stato sparso il sangue di tanti cristiani. Scesi nell'arena. Cercai di immaginarmi quegli uomini e quelle donne che conoscevano il Cristo tanto bene da essere pronti a morire con gioia su una croce o divorati vivi da animali feroci, a causa del Suo amore



così preponderante. Eppure, la gioia di quella esperienza fu guastata quando tornai a casa in autobus, perché fui insultato da alcuni giovani. Ebbi però l'impressione che mi insultassero non perché stavo dalla parte di Cristo,

come nel caso dei primi cristiani, ma perché vedevano in me un rappresentante del sistema cattolico romano. Ben presto riuscii a cambiar pensiero, ma rimaneva il fatto che ciò che mi era stato insegnato sulle glorie attuali di Roma ora mi sembrava molto irrilevante e privo di senso.

Poco dopo quest'esperienza, una sera pregai per ben due ore di fronte all'altare principale della chiesa di San Clemente. Lì, mentre pensavo alla mia vocazione giovanile ad essere missionario e alle promesse di Marco 10:29-30, decisi di non laurearmi in teologia, sebbene questo fosse stato il mio sogno ambizioso sin da quando avevo cominciato a studiare la teologia di Tommaso d'Aquino. Era una decisione grave, ma dopo aver pregato a lungo fui certo che era quella giusta.

Il prete che avrebbe dovuto dirigere la mia tesi non volle accettare tale decisione. Anzi, per farmi laureare con maggiore facilità, mi offrì una tesi già scritta alcuni anni prima. Disse che avrei potuto presentarla come mia: dovevo solo difenderla durante l'esame finale. Questo mi diede il voltastomaco. Era qualcosa di simile a quello che avevo visto in un parco della città: eleganti prostitute che si mettevano in mostra con i loro stivali neri. Ciò che quel prete mi offriva era ugualmente peccaminoso. Mi attenni quindi alla mia decisione, ponendo fine ai miei studi e fermandomi così ad un livello accademico ordinario, senza, appunto, laurearmi. Con mia sorpresa, poco dopo mi fu ordinato di andare a Trinidad, nelle Indie Occidentali, come missionario.

## **La superbia precede la caduta**



Il primo ottobre del 1964 giunsi a Trinidad e per sette anni fui un prete di successo, dal punto di vista cattolico naturalmente, compiendo sempre il mio dovere ed invogliando tante persone a venire a messa. Già nel 1972 mi interessavo molto del "Movimento Carismatico Cattolico". Fu così che il 16 marzo di quell'anno, durante una riunione di preghiera, ringraziai il Signore perché ero un buon prete e Gli chiesi, se ciò rientrasse nella Sua volontà, di umiliarmi, affinché divenissi

migliore. E proprio quella sera fui coinvolto in un incidente, in cui mi ruppi la testa e mi ferii alla spina dorsale in più punti. Se non fossi stato con un piede nella fossa, dubito che mi sarei liberato del mio orgoglio.

Intanto, mi accorsi che le solite preghiere preconfezionate non servivano a niente, ma trovai conforto nella preghiera personale e spontanea. Tra l'altro, non recitavo più il "breviario" (il libro di preghiere ufficiale della chiesa per il clero), e il rosario, ma cominciai a pregare usando i versetti della Bibbia. Devo confessare che non sapevo usare la Bibbia e quel poco che di questo libro avevo imparato attraverso gli anni mi aveva portato più a diffidarne che ad averne fiducia. Il fatto era che i miei studi di filosofia e sulla teologia di Tommaso d'Aquino mi avevano lasciato senza vere risorse spirituali, per cui quel mio approccio alla Bibbia per trovare il Signore era come camminare in un immenso bosco oscuro senza chiari punti di riferimento.

Quando, verso la fine di quell'anno, mi fu affidata una nuova parrocchia, mi trovai a lavorare fianco a fianco con un "domenicano" che per anni era stato per me come un fratello. Avremmo lavorato assieme per più di due anni, cercando Dio come meglio potevamo nella parrocchia di Pointe-à-Pierre. Leggevamo, studiavamo, pregavamo e mettevamo in pratica gli insegnamenti della chiesa. Fondammo anche comunità a Gasparillo, Claxon Bay e Marabella, per menzionare solo i villaggi principali. Dal punto di vista cattolico, avevamo molto successo. Molti venivano a messa. Si insegnava catechismo in molte scuole, comprese le scuole statali.

Io però continuavo la mia ricerca personale studiando assiduamente la Bibbia. Questo, tuttavia, non aveva molta influenza sul lavoro che stavamo facendo, e mi dimostrava quanto poco in realtà io conoscessi del Signore e della Sua Parola. Fu allora che Filippesi 3:10 divenne il grido del mio cuore: ***"Vorrei tanto conoscere Lui e la potenza della Sua risurrezione!"***

Intanto il movimento carismatico cattolico cresceva e noi lo introducemmo in buona parte dei nostri villaggi. E proprio a causa di tale movimento, alcuni cristiani canadesi vennero a Trinidad per avere comunione con noi. Imparai molto dai loro messaggi, soprattutto sulla preghiera per ottenere guarigioni. Certo, tutto quello che dicevano era basato soprattutto sulla loro esperienza personale, ma quella fu per me una vera benedizione, perché la Bibbia veniva presentata come la sola

autentica fonte di autorità. Cominciai così a confrontare passi biblici con altri passi biblici e a citare capitoli e versetti.

E uno dei versetti che i Canadesi usavano per esortarci a pregare per ottenere guarigioni era Isaia 53:5, **“Mediante le sue lividure noi siamo stati guariti”**. Tuttavia, studiando Isaia 53, mi accorsi che la Bibbia insiste più sul peccato che sulla guarigione fisica: **“Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti”** (Isaia 53:6).

Uno dei miei peccati era la superbia; facilmente mi adiravo contro gli altri. Sebbene chiedessi il perdono dei miei peccati, non avevo ancora capito che ero peccatore a causa della natura che noi tutti ereditiamo da Adamo. Come afferma giustamente la Scrittura, **“Non c’è nessun giusto, neppure uno”** (Salmo 14:3; 53:1 - 3; Romani 3:10), e perciò **“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”** (Romani 3:23). Eppure, la chiesa cattolica mi aveva insegnato che la corruzione morale dell’uomo, chiamata “peccato originale”, era stata eliminata mediante il battesimo che mi era stato amministrato quando ero neonato. In testa avevo ancora tale dottrina, ma nel cuore sapevo che la mia natura corrotta non era ancora sotto il controllo di Cristo. Perciò gridavo ancora nel mio intimo: **“Vorrei tanto conoscer Lui e la potenza della Sua resurrezione”** (Filippesi 3:10).

Sapevo infatti che soltanto mediante la Sua potenza avrei potuto davvero vivere da cristiano. Affissi quindi questo versetto sul cruscotto della mia auto e in altri posti. Questa richiesta motivava ormai tutta la mia vita e il Signore, che è fedele, cominciò a rispondermi.

## L’autorità delle Sacre Scritture

Compresi, quindi, prima di tutto che nella Bibbia la Parola di Dio è assoluta e senza alcun errore. Mi era stato invece insegnato che il valore della Parola di Dio è relativo e che la sua veridicità può essere a volte messa in discussione. Ora però cominciavo a capire che ci si poteva fidare della Bibbia. Perciò, con l’aiuto di una concordanza, cominciai a studiare la Bibbia per vedere che cosa dice di se stessa. Scoprii dunque che la Bibbia insegna chiaramente che è di origine divina e che è assolutamente autorevole in tutto ciò che afferma. È vera dal punto di vista storico, quanto alle promesse fatte da Dio, alle

Sue profezie, ai comandamenti morali che dà e sulla vita cristiana. Infatti: ***“Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l’uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera”*** (2Timoteo 3:16-17).

Feci questa scoperta mentre mi trovavo in visita a Vancouver, B.C., e a Seattle (Canada). Perciò, quando a Seattle mi fu chiesto di parlare ad un gruppo di preghiera nella chiesa cattolica di Santo Stefano, scelsi come soggetto proprio l’autorità assoluta della Parola di Dio. Era la prima volta che comprendevo tale verità e ne parlavo in pubblico. Al mio ritorno a Vancouver predicai lo stesso sermone a circa quattrocento persone in una grande parrocchia. Con la Bibbia in mano, stavo davanti a queste persone e dichiaravo: La Bibbia, la Parola di Dio, è l’autorità assoluta e definitiva in tutte le questioni di fede e morale.

Tre giorni dopo, l’arcivescovo di Vancouver, James Carney, mi convocò nel suo ufficio. La Chiesa mi vietò di predicare nella sua arcidiocesi. Fu solo grazie alla lettera di raccomandazione che Anthony Pantin, l’arcivescovo incaricato per me, mi aveva rilasciato, che la pena non fu più severa. Subito dopo ritornai a Trinidad.

### **Chi ha ragione: la chiesa o la Bibbia?**

Mentre ero ancora parroco a Point-à-Pierre, Ambrogio Duffy, che era stato un tempo il mio maestro degli studenti, fu assegnato alla mia parrocchia come assistente – i ruoli si erano quasi invertiti! In ogni caso, dopo alcune difficoltà iniziali, divenimmo amici intimi. Lo misi perciò al corrente della mia scoperta. Mi ascoltò con grande interesse e ne volle sapere di più. Vidi così in lui un canale per raggiungere i miei colleghi domenicani e perfino la casa stessa dell’arcivescovo. Quando dunque Ambrogio morì improvvisamente stroncato da un infarto, ne soffrì indicibilmente. Avevo pensato che Ambrogio avrebbe potuto farmi superare il dilemma “chiesa cattolica – Bibbia”. Avevo sperato che avrebbe potuto spiegare a me e ai miei colleghi domenicani le verità che mi lasciavano ancora perplesso. Predicai in occasione del suo funerale, ma ero disperato.

Continuai comunque a pregare con le parole di Filippesi 3:10, ***“Vorrei tanto conoscere Lui e la potenza della Sua risurrezione!”*** Ma per saperne di più su di Lui, dovevo prima di tutto saperne di più su me

stesso come peccatore. Appresi dunque dalla Bibbia – particolarmente da 1Timoteo 2:5 – che il ruolo di mediatore che stavo svolgendo come sacerdote cattolico, era sbagliato. Il fatto era che mi piaceva godere della stima particolare della gente e, in un certo senso, essere idolatrato da loro. Cercai quindi delle scuse dicendomi che dopo tutto quella era la dottrina della più grande chiesa del mondo, e chi ero io da metterla in dubbio? Dentro di me però c’era la guerra. In particolare, cominciai a considerare il culto di Maria e dei “santi” e la posizione dei preti nella chiesa cattolica come peccato. Eppure, sebbene fossi disposto a rinunciare a Maria e ai “santi”, non me la sentivo di rinunciare al sacerdozio, perché in esso avevo investito tutta la mia vita.

### **Anni di tira e molla**

Del resto, Maria, i “santi” ed il sacerdozio costituivano solo una piccola parte della lotta che stavo sostenendo. Chi era il Signore della mia vita, Gesù Cristo nella Sua Parola o la chiesa cattolica? Questo dilemma fondamentale mi assillò specialmente durante gli ultimi sei anni che passai come parroco del Sangre Grande (1979-1985). Che la chiesa cattolica fosse l’autorità assoluta in questioni riguardanti la fede e la morale mi era stato inculcato fin da bambino, ora sembrava im-



possibile cambiar opinione. La chiesa non costituiva solo l’autorità suprema, ma veniva sempre chiamata la “Santa Madre Chiesa” – come potevo andare contro questa “Santa Madre”, specialmente ora che svolgevo nel suo seno un ruolo ufficiale dispensando i suoi sacramenti e facendo sì che i cattolici le rimanessero fedeli?

Nel 1981 mi ero perfino riconsacrato al servizio della chiesa cattolica in occasione di un seminario parrocchiale di “riconsacrazione”, appunto, tenutosi a New Orleans. Tuttavia, quando ritornai a Trinidad e fui di nuovo coinvolto nei problemi della vita reale, tornai ancora all’autorità della Parola di Dio. Infine, la tensione divenne come un tiro alla fune dentro di me. A volte consideravo la chiesa cattolica come l’autorità suprema, altre volte l’autorità suprema era la Bibbia. In quegli anni soffrii molto di mal di stomaco, forse a causa di tutte queste emozioni.

Di fatto continuavo a subordinare l'assoluta autorità della Bibbia alla presunta suprema autorità della chiesa cattolica. Simbolo di tale contraddizione fu il mio atteggiamento nei confronti di quattro statue, che si trovavano nella chiesa di Sangre Grande. Tolsi di mezzo e feci a pezzi le statue di "San Francesco" e di "San Martino", dato che il secondo comandamento della legge di Dio afferma in Esodo 20:4, "**Non farti scultura, né immagine alcuna...**" Quando però alcuni fedeli manifestarono apertamente il loro dissenso quando cercai di togliere anche le statue del "Sacro Cuore" e di Maria, le lasciai dov'erano, dato che l'autorità suprema, cioè la chiesa cattolica, diceva nel canone 1188 del suo "Codice di Diritto Canonico", "*Rimanga in vigore la prassi di offrire nelle chiese le sacre immagini alla venerazione dei fedeli*". Non mi accorgevo che stavo cercando di assoggettare la Parola di Dio alle parole dell'uomo.

## **Colpa mia**

Mentre dunque ben sapevo ormai che la Parola di Dio è l'autorità assoluta, cercavo disperatamente di far sì che la chiesa cattolica fosse più autorevole della Parola di Dio, perfino quando la chiesa cattolica diceva esattamente il contrario di quello che insegna la Bibbia. Come poteva essere? Prima di tutto, era colpa mia. Se avessi accettata soltanto l'autorità della Bibbia, la Parola di Dio mi avrebbe convinto a rinunciare al mio ruolo di "mediatore" come sacerdote cattolico, e non ero disposto a farlo.

In secondo luogo, nessuno aveva mai messo in discussione ciò che facevo come prete cattolico. Alcuni cristiani evangelici provenienti dall'estero tranquillamente venivano a messa, vedevano i nostri "olio sacro", "l'acqua santa", le medagliette, le statue, i paramenti, i rituali, e non dicevano una parola negativa! Fatto era che lo stile, il simbolismo, la musica ed il gusto artistico della chiesa cattolica erano molto accattivanti. L'incenso non solo ha un odore particolare, ma crea anche un'atmosfera mistica.

## **Il momento della svolta**

Un giorno però una donna mi sfidò – l'unica cristiana che in 22 anni di sacerdozio cattolico osò farlo: "Voi cattolici avete le forme della pietà,

ma ne avete rinnegata la potenza” - il riferimento alla Seconda Lettera dell’apostolo Paolo a Timoteo 3:5 era chiaro. Quelle parole mi disturbarono per qualche tempo, perché le luci, le bandiere, la musica popolare, le chitarre e i tamburi mi piacevano molto. Probabilmente nessun prete a Trinidad aveva vestimenti così colorati, bandiere e cose simili, come li avevo io. In ogni caso, vivevo evidentemente nel compromesso.

Nell’ottobre del 1985 la grazia di Dio fu però più grande del compromesso in cui vivevo. Un bel giorno me ne andai alle Barbados per pregare proprio per liberarmi dalle contraddizioni di cui era intessuta la mia vita. Mi sentivo in trappola. Indiscutibilmente la Parola di Dio è l’autorità suprema e solo ad essa bisogna ubbidire. Alle Barbados, lessi un libro che mostrava il significato biblico della chiesa come “comunità di credenti”. Nel Nuovo Testamento non ci sono prove di una gerarchia ecclesiastica. Non c’è un clero che governa i laici. Piuttosto, il Signore stesso ha dichiarato: **“Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo; e voi siete tutti fratelli”** (Matteo 23:8b).

Ora, quando vidi e compresi che il significato di “chiesa” è la comunità di persone credenti, fui libero di lasciare andare la chiesa cattolica romana come autorità suprema e di affidarmi a Gesù Cristo come mio Signore.

Inoltre, capii poco a poco che i vescovi, che conoscevo nella chiesa cattolica non fossero dei credenti veri e propri nel senso biblico. Erano piuttosto uomini religiosi dediti a Maria e al rosario, fedeli al Vaticano, ma nessuno di loro aveva idea della perfetta salvezza mediante Cristo – una salvezza personale e completa. Tutti parlavano della penitenza per ottenere il perdono dei peccati, dell’importanza salvifica della sofferenza, delle buone opere, della “via dell’uomo”, piuttosto che del Vangelo della grazia.

Ma, grazie a Dio, riconobbi che nessuno può salvarsi mediante la chiesa cattolica né per mezzo delle buone opere, perché “...è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. **Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti**” (Efesini 2:8 - 9).

## **Nato di nuovo a 48 anni**

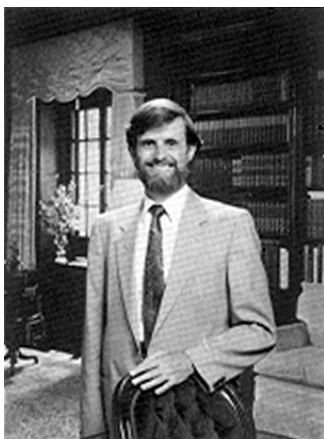
Lasciai dunque la chiesa cattolica quando vidi che la vita in Gesù Cristo non sarebbe stata possibile, se fossi rimasto fedele alle dottrine

del cattolicesimo romano. Partito da Trinidad nel novembre del 1985, raggiunsi le vicine isole Barbados. Qui fui ospitato da due anziani coniugi. Pregavo il Signore, affinché potessi avere un vestito da civile ed il denaro sufficiente per tornare in Canada, avevo infatti soltanto abiti adatti al clima tropicale e poche centinaia di dollari. Le mie preghiere furono esaudite senza che mi rivolgessi ad alcuno, tranne che al Signore, per le mie necessità.

Fu così che, lasciato il caldo dei tropici, mi trovai ben presto tra la neve ed il ghiaccio del Canada. Dopo un mese, passato a Vancouver, andai negli Stati Uniti d'America. Credevo fermamente che il Signore sarebbe venuto incontro alle mie necessità, dato che cominciavo una nuova vita a 48 anni, praticamente senza soldi, senza un regolare permesso di soggiorno, senza la patente, senza alcuna raccomandazione, ma avendo con me soltanto il Signore e la Sua Parola.

Passai sei mesi con dei coniugi cristiani in una fattoria nello Stato di Washington. Spiegai a chi mi ospitava che avevo lasciato la chiesa cattolica ed avevo accettato Gesù Cristo come mio Signore e Salvatore; e la Bibbia come la suprema autorità in tutto e per tutto. E l'avevo fatto in piena coscienza ed irrevocabilmente. Non rimasero però molto impressionati dalle mie parole e mi chiesero se serbassi del rancore in me. Così, pregando assieme a me e con grande compassione nei miei riguardi, mi furono di grande aiuto in quelle circostanze, perché anch'essi avevano lasciato la chiesa cattolica e sapevano per esperienza quanto si potesse essere amareggiati.

Quattro giorni dopo il mio arrivo a casa loro, per la grazia di Dio, cominciai a gustare il primo frutto del processo della conversione, cioè un atteggiamento di pentimento. Questo significò per me non solo chiedere perdono al Signore per gli anni trascorsi nel compromesso, ma anche accettare di essere da Lui guarito del rancore che ancora conservavo in me. Fu così che all'età di 48 anni, basandomi soltanto sull'autorità della Parola di Dio, per la sola grazia di Dio,



credetti finalmente in Cristo morto sulla croce per i miei peccati. A Lui soltanto sia la gloria!

Dopo essere stato rinfrancato fisicamente e spiritualmente da quei coniugi cristiani, assieme ai loro figli, il Signore mi diede anche una moglie, Lynn, anch'essa "nata di nuovo" per la fede in Cristo, amabile ed intelligente. Assieme andammo ad Atlanta, nello Stato della Georgia, dove trovammo entrambi un lavoro.

### **Un vero missionario con un vero messaggio**

Nel settembre del 1988, partimmo da Atlanta ed andammo come missionari in Asia. Fu quello un anno molto fruttuoso, durante il quale gustammo l'amore, la gioia e la pace dello Spirito Santo in un modo che non avrei mai pensato possibile. Infatti, tramite nostro, uomini e donne vennero a conoscenza dell'autorità della Bibbia e della potenza della morte e risurrezione di Cristo. In particolare, ero sorpreso nel vedere quanto la grazia del Signore possa fare, quando la Bibbia viene usata per presentare Gesù Cristo. E questo era in contrasto con le trappole della tradizione ecclesiastica, che avevano oscurato i miei 21 anni spesi in veste di "missionario" a Trinidad, 21 anni senza il vero e proprio messaggio del Vangelo.

Per spiegare il senso della "vita abbondante" di cui Gesù parlava e che io ora gusto in pieno, non vi sono parole migliori di quelle in Romani 8:1 - 2, ***"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte"***. Non avevo soltanto rinunciato per sempre al sistema del cattolicesimo romano, ma ero anche, e soprattutto, divenuto una nuova creatura in Cristo. È per la grazia di Dio, e soltanto per la grazia di Dio, che ho rinunciato alle opere morte per entrare in una vita nuova.

### **Testimone del Vangelo della grazia**

Nel 1972, alcuni cristiani mi avevano parlato della guarigione fisica mediante Gesù Cristo, come mi sarebbe stato più utile invece se mi avessero spiegato in base a quale autorità il peccato viene perdonato, in che modo la nostra natura peccaminosa può essere messa a posto dinanzi a Dio. La Bibbia, infatti, ci mostra chiaramente che Gesù

prese il nostro posto sulla croce. Non posso meglio esprimere questo concetto che con le parole di Isaia 53:5, **“Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti”**. Ciò significa che Cristo prese su di Sé quello che noi avremmo dovuto soffrire per i nostri peccati. Io credo quindi fermamente che Cristo mi rappresenta dinanzi a Dio Padre, proprio perché soffrì e morì per me. Quelle parole di Isaia furono scritte circa 750 anni prima della crocifissione del Signore, e poco dopo il sacrificio della croce, la Bibbia afferma in 1Pietro 2:24, **“Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, e mediante le sue lividure siete stati guariti”**. Siccome abbiamo ereditato la nostra natura peccaminosa da Adamo, tutti abbiamo peccato e siamo **“privi della gloria di Dio”** (Romani 3:23). Come possiamo stare dunque dinanzi ad un Dio Santo, se non in Cristo, riconoscendo che Egli morì lì dove noi saremmo dovuti morire? Dio, dunque, ci ha dato la possibilità di credere in Gesù Salvatore e così di nascere di nuovo spiritualmente. È stato Cristo a pagare il prezzo per riscattare i nostri peccati – pur essendo senza peccato, fu crocifisso. Questo è il vero messaggio del Vangelo.

Ma basta veramente solo credere? Sì, la fede salvifica in Cristo Gesù basta per nascere di nuovo. Tale fede, di origine divina, porterà frutto: **“Infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo”** (Efesini 2:10).

Quando ci pentiamo, infatti, mediante la forza che Dio ci dà, mettiamo da parte il nostro vecchio modo di vivere ed i nostri peccati di un tempo. Questo però non significa che non possiamo peccare ancora, ma che la nostra posizione dinanzi a Dio è cambiata. Siamo chiamati “figli di Dio” e tali siamo davvero (1Giovanni 3:1). Se pecciamo, è un problema di rapporto con Dio Padre e può essere risolto, e quindi non si tratta di perdere il nostro stato di figli di Dio in Cristo, dato che tale stato è irrevocabile.

In Ebrei 10:10 si legge in modo meraviglioso: **“Noi siamo stati santificati, mediante l’offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre”**. La redenzione effettuata da Cristo Gesù sulla croce è completa. Se metti tutta la tua fiducia solo in quest’opera compiuta

una volta per sempre, qualcosa di completamente nuovo inizierà in te, una nuova vita generata dallo Spirito di Dio. Allora nascerai di nuovo – da Dio.

## Oggi

Le “opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo” Nel mio caso, significa che faccio l’evangelista. Vivo vicino ad Austin, nello stato americano del Texas.

Ciò che Paolo diceva dei suoi connazionali, lo dico dei cattolici che amo di tutto cuore: **“Il desiderio del mio cuore e la mia preghiera a Dio per loro è che siano salvati. Io rendo loro testimonianza infatti che hanno zelo per Dio, ma zelo senza conoscenza”** (Romani 10:1-2). La loro conoscenza non è basata sulla Parola di Dio, ma piuttosto sulla tradizione ecclesiastica. Quando si vede la devozione e l’urgenza con cui alcuni dei nostri monaci e monache nelle Filippine e in Sud America vivono la loro religione, si può capire il grido del mio cuore: “Signore, dacci comprensione e compassione per quanto sono grandi le sofferenze e le agonie che i nostri monaci e le nostre monache si addossano per compiacerti”. Se comprendiamo il dolore nel cuore dei cattolici, desidereremo portare loro la buona notizia che Cristo ha già compiuto tutto sulla croce.

Del resto, proprio la mia testimonianza dimostra quanto fosse difficile per me, quand’ero ancora cattolico, rinunciare alla tradizione della chiesa cattolica, ma quando il Signore ci dice nella Sua



Parola di rinunciarvi, dobbiamo farlo. Le “forme esteriori della pietà” che ha la chiesa cattolica, rendono difficile ad un cattolico vedere dov’è il vero problema. Ognuno deve stabilire per quale autorità noi conosciamo la verità! La chiesa cattolica pretende che si conosca la verità soltanto mediante la sua autorità. A tal proposito, il codice di diritto canonico, n. 212, § 1, afferma: **“I fedeli, consapevoli della propria responsabilità, sono tenuti ad osservare con cristiana obbedienza ciò che i sacri pastori, in quanto**

rappresentano Cristo, dichiarano come maestri della fede o dispongono come capi della chiesa.” (Si tenga presente che questo testo è stato emesso dopo il Concilio Vaticano 2°).

Secondo la Bibbia, invece, è la Parola di Dio l'autorità mediante la quale si conosce la verità. Di fronte alle innumerevoli tradizioni create dall'uomo, i riformatori hanno invitato al ravvedimento: “Solo la Scrittura, per sola fede, per sola grazia, in Cristo solo, e a Dio solo tutta la gloria”.

### **Perché scrivo tutto ciò**

Condivido queste verità con te affinché tu possa conoscere la via di salvezza di Dio. Il mio principale errore come cattolico era che pensavo di poterlo fare in qualche modo, con le mie forze. All'aiuto che Dio ci offre per essere giusti davanti a Lui. Questo errore, in cui molti di noi sono caduti per anni, è giustamente definito nel catechismo della chiesa cattolica (1994), § 2021: “La grazia è l'aiuto che Dio ci dà per rispondere alla nostra vocazione a diventare Suoi figli adottivi...”

Con questa premessa in mente, mi sono attenuto, senza saperlo, ad una dottrina che la Bibbia condanna ripetutamente. Una tale definizione di grazia non è altro che un'opera umana abilmente escogitata. L'affermazione coerente della Bibbia, d'altra parte, è che la giustificazione di una persona davanti a Dio è **“senza opere”** (Romani 4:6), **“senza opere della legge”** (Romani 3:28), **“non da voi stessi - è dono di Dio; non da opere...”** (Efesini 2:8-9).

Coloro che degradano la grazia a uno “strumento” che permette all'uomo di fare la sua parte nella salvezza negano l'ovvia verità biblica: **“Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia”** (Romani 11:6). Il semplice messaggio biblico è che “il dono della giustizia” è un dono gratuito, un dono del Signore Gesù Cristo, fondato unicamente nel Suo sacrificio pienamente sufficiente sulla croce. **“Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'Uno che è Gesù Cristo”** (Romani 5:17). Come disse Cristo Gesù stesso, Lui, l'Unico, morì **“...per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti”** (Vangelo di Marco 10:45). Allo stesso modo, disse: **“Questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per**

**molti per il perdono dei peccati”** (Vangelo di Matteo 26:28). E Pietro testimonia: **“Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio...”** (1Pietro 3:18). Il sermone di Paolo può essere riassunto in queste parole: **“Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui”** (2Corinzi 5:21). Questa verità, caro lettore, ti è esposta nella Bibbia in modo chiaro. Tutto ciò a cui Dio ora chiama gli uomini è **“Ravvedetevi e credete al vangelo!”** (Vangelo di Marco 1:15; confronta anche con Atti 17:30!).

La cosa più difficile per i cattolici che, come me, hanno assorbito la religiosità con il latte materno, per così dire, è la completa rinuncia (pentimento) dei propri meriti. Tutto il nostro pensiero ha riguardato il “meritare”, il “contribuire”, e la questione “Sono abbastanza bravo?” Tuttavia, possiamo accettare il dono della giustizia in Cristo Gesù solo a mani vuote.

Coloro che rifiutano il dono della grazia di Dio commettono lo stesso peccato dei religiosi ebrei ai tempi di Paolo: **“Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio”** (Romani 10:3).

Ravvedetevi e credete al Vangelo!

---

Richard Bennett viveva con la moglie Lynn a Yakima, WA, USA. Da tempo in pensione, faceva ancora del suo meglio per continuare la sua opera missionaria, il Berean Beacon (Faro die Berea). Scriveva molti articoli e rispondeva alla corrispondenza in merito. La fervente preghiera di Richard Bennett era che molte più persone, soprattutto cattolici e soprattutto sacerdoti, trovassero il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Dopo un lungo e doloroso periodo di sofferenza, Richard è entrato nella gloria celeste il 23 settembre 2019. Lynn lo ha seguito il 4 luglio 2020.

Il sito web multilingue [www.bereanbeacon.org](http://www.bereanbeacon.org) continua a offrire molti testi e materiale audio e video sulla differenza tra la Chiesa cattolica romana e il messaggio della Bibbia.